

Françoise Favart

docente di Linguistica francese al Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università degli Studi di Trieste. (IDENTITÀ E SPORT DURANTE IL REGIME DI VICHY, TRA STORIA E MEMORIA. *Il regime di Vichy, presente nella Francia centro-meridionale tra 1940 e 1944, cercò di rendersi legittimo vantando un ritorno ai valori tradizionali del lavoro, della famiglia e della patria (Travail, Famille, Patrie). In questo contesto, lo sport fu considerato un pilastro per la valorizzazione nazionale e internazionale del paese. Ricordiamo anche che questo governo fu all'origine di misure più che restrittive contro gli ebrei. Quale fu allora la condizione di sportivi di alto livello, francesi ed ebrei, durante la seconda guerra mondiale? Attraverso l'analisi del recente libro di Pierre Assouline, *Le nageur* (2023), che ripercorre la vita del campione e atleta olimpionico Alfred Nakache, rifletteremo, basandoci anche su fatti storici, sul contributo del racconto (letterario o no) nel mantenere viva la memoria).*

Desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori per l'invito. Il mio intervento si concentrerà su un'opera di recente pubblicazione, *Le nageur* di Pierre Assouline (Gallimard, 2023), che si inserisce in modo significativo nel contesto attuale francese, anche in vista dei Giochi Olimpici di Parigi del 2024, a cent'anni esatti dalle Olimpiadi del 1924. Il testo, che non è un romanzo ma un racconto essenzialmente biografico, offre uno spunto per riflettere sul ruolo della narrazione – letteraria o meno – nella trasmissione e conservazione della memoria storica. Il protagonista del libro è Alfred Nakache, figura emblematica del nuoto francese e simbolo di una complessa identità culturale.

Prima di analizzare il testo, mi pare tuttavia opportuno inquadrare il contesto storico della Francia tra il 1940 e il 1944. In questo periodo il regime di Vichy, insediato nella zona non occupata del Paese – chiamata *Zone libre*, mette in atto una rivoluzione conservatrice e nazionalista, dopo avere accettato la pace con la Germania. Una rivoluzione che si può riassumere, in modo molto semplificato, nel motto significativo per P. Pétain, "*Travail, Famille, Patrie*" ("Lavoro, famiglia, patria"). In tale cornice ideologica, lo sport assunse un ruolo centrale nella strategia di legittimazione del regime, sia sul piano nazionale che internazionale. Va inoltre ricordato che l'esaltazione dello sport coesiste con l'adozione di misure profondamente discriminatorie da parte del regime, nei confronti della popolazione ebraica.

È in questo scenario che si colloca la vicenda di A. Nakache, nato nel 1915 a Costantina, in Algeria – allora territorio francese. Non è forse superfluo ricordare che grazie al decreto Crémieux del 1870, gli Ebrei algerini ottennero la cittadinanza francese, a differenza della popolazione musulmana. A. Nakache, era dunque, a tutti gli effetti, un cittadino francese.

Trasferitosi in Francia, per motivi di studio, superò la sua difficile relazione iniziale con il nuoto e la paura dell'acque fino a diventare campione nordafricano nel 1931. Partecipò alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Questo episodio è segnato da tensioni politiche e dalla possibilità – poi scartata – di un boicottaggio da parte della Francia. Nonostante le incertezze sulla partecipazione degli atleti ebrei, A. Nakache fu incluso nella delegazione francese. La squadra non salì sul podio ma superò quella tedesca, fatto che non passò inosservato e che fu percepito come uno sgarbo da parte dell'atleta francese.

Quando A. Nakache fu arrestato nel 1943, questo episodio gli fu ricordato, e costituì un ulteriore elemento a suo sfavore.

Come abbiamo sottolineato precedentemente, l'atleta era giunto in Francia continentale (*L'Hexagone*) per motivi di studio. Ottenuto il titolo di studio, intraprese la carriera di docente di educazione fisica in un liceo parigino. Tuttavia, con l'introduzione degli statuti antiebraici del 1940 e del 1941, una delle prime misure adottate fu l'esclusione degli Ebrei dall'accesso alla pubblica amministrazione. Tale provvedimento rappresentò un passo significativo verso una più ampia marginalizzazione. Progressivamente, infatti, si giunse alla loro completa estromissione dal mondo professionale e dalla vita sociale. Un aspetto particolarmente rilevante, in questo contesto, fu il divieto imposto anche in ambito sportivo: agli Ebrei non era più consentita né la partecipazione come spettatori, né tantomeno la pratica sportiva attiva. Per un atleta del calibro di A. Nakache ciò si traduceva, in termini concreti, nell'impossibilità di continuare a nuotare e allenarsi.

Tale esclusione risulta ancor più paradossale se si considera l'enfasi attribuita dallo stesso maresciallo P. Pétain all'importanza dello sport quale strumento di valorizzazione fisica e morale della gioventù. Nonostante l'età avanzata (oltre ottant'anni all'epoca), egli promosse l'introduzione di un minimo di nove ore settimanali di ginnastica nelle scuole, concependo lo sport come una sorta di "cavalleria moderna" (*chevalerie moderne*). Per fare un confronto, l'attuale Presidente della Repubblica, E. Macron ne propone 30 minuti al giorno. L'orientamento di Vichy appare in forte contraddizione con le misure discriminatorie adottate nei confronti della popolazione ebraica.

Di fronte a tali restrizioni, l'atleta e docente si trasferì da Parigi a Tolosa, situata nella "Zone libre", dove poté proseguire, seppur con limitazioni, la propria attività sportiva. Il caso di A. Nakache, riportato da P. Assouline, evidenzia non solo le conseguenze dirette della legislazione antiebraica, ma anche il coinvolgimento della Francia stessa nei processi

di deportazione durante la Shoah⁵⁸. Tale coinvolgimento, sebbene illustrato attraverso una vicenda individuale, si estese tragicamente a numerose altre vittime innocenti.

P. Assouline, autore francese di origini marocchine, è una figura di spicco nel panorama culturale francese contemporaneo, sebbene in Italia risulti ancora relativamente poco noto. Giornalista, scrittore e saggista, ha collaborato con importanti testate nazionali quali *Le Monde* e *Le Nouvel Observateur*, oltre a essere una voce autorevole su *France Culture*, dove ha curato rubriche radiofoniche di approfondimento culturale. La sua produzione letteraria è ampia e articolata. Comprende sia romanzi che biografie. Tra queste ultime si segnala in particolare quella dedicata a Gaston Gallimard, fondatore dell'omonima casa editrice, considerata un punto di riferimento per la storia dell'editoria francese. P. Assouline ha inoltre rivolto una particolare attenzione al periodo del regime di Vichy, tema che ha esplorato attraverso opere narrative come *Lutétia* (2006) e *Sigmaringen* (2014), romanzi che ricostruiscono rispettivamente la Parigi dell'occupazione e la fase conclusiva del governo collaborazionista rifugiatisi in Germania. A completare il suo impegno storiografico, si annoverano saggi come *L'épuration des intellectuels* (1985) e *Une éminence grise* (1988), che approfondiscono le dinamiche politiche e culturali della Francia tra gli anni Quaranta e il dopoguerra.

È rilevante notare che il racconto dedicato all'atleta deportato, oggetto della presente analisi, è stato pubblicato esattamente ottant'anni dopo gli eventi narrati, conferendo all'opera un valore commemorativo oltre che documentario. Segnaliamo inoltre che un altro racconto: *Le nageur d'Auschwitz* (2022), di Renaud Leblond si è interessato alla storia di A. Nakache. Questo testo sul quale non possiamo soffermarci per motivi di tempo, è stato riconosciuto e premiato dalla critica e contribuisce sicuramente a mantenere viva la memoria storica.

Attraverso la vicenda biografica di A. Nakache si apre una preziosa opportunità per riattivare, preservare e trasmettere la memoria storica della persecuzione antiebraica in Francia durante l'occupazione. In quel periodo, la Francia era territorialmente divisa tra la *Zone libre* a sud, amministrata dal governo collaborazionista di Vichy, guidato dal maresciallo P. Pétain, e la zona occupata a nord, sotto diretto controllo tedesco.

L'applicazione degli statuti razziali emanati nel 1940 e 1941 rese impossibile ad A. Nakache, professore di educazione fisica in un liceo parigino, proseguire il proprio incarico. Il suo allontanamento non fu frutto di una scelta personale, bensì la conseguenza diretta dei divieti imposti agli ebrei, che precludevano loro l'accesso alla pubblica amministrazione. Nonostante la cittadinanza francese prevaleva giuridicamente e socialmente, è la sua identità ebraica che divenne il principale criterio discriminante, nella società. In ambito sporti-

58 Per maggiori dettagli rimandiamo ai lavori di T. Bruttman: *Le bureau des affaires juives. L'administration française et l'application de la législation antisémite* (1940-1944)

vo, tuttavia, si verificò inizialmente una dinamica paradossale: Nakache, atleta di spicco e simbolo dell'eccellenza sportiva nazionale, venne sfruttato a fini propagandistici dal regime stesso. Il trasferimento a Tolosa, situata nella zona libera, gli permise di proseguire temporaneamente, fino al suo arresto, la carriera agonistica sotto altri colori sportivi. Fino al 1943, il suo profilo pubblico rimase relativamente stabile e, secondo la stampa meno ostile al regime, egli veniva presentato come un portabandiera nazionale. Tuttavia, parallelamente, la stampa collaborazionista parigina iniziò a manifestare crescenti ostilità nei confronti della comunità ebraica. La visibilità di A. Nakache – ebreo, arabo di origine algerina – diventava sempre più scomoda. P. Assouline, nel suo racconto, documenta emblematicamente questa svolta riportando un estratto della stampa del tempo che recita: “Il morale da lottatore, la volontà di vincere (...) quando si tratta di un ebreo, e se non bastasse d'un *Juif arabe*” – un'espressione che manifesta apertamente il tentativo di delegittimare l'atleta riducendolo a una doppia alterità volta a svalorizzarlo.



Questa apparente contraddizione riflette una profonda ambivalenza del regime di Vichy: da un lato, la promozione dello sport come pratica virtuosa e strumento di rafforzamento morale e fisico della gioventù; dall'altro, l'approvazione di statuti discriminatori che definivano rigidamente l'appartenenza "razziale" e imponevano esclusioni sistematiche in ambito amministrativo, sportivo e culturale. A. Nakache, in questo contesto, incarna non solo la resistenza individuale, ma anche la complessità di un regime diviso tra propaganda e persecuzione.

In poche parole, agli Ebrei vengono negati non solo i diritti civili, ma anche la possibilità di vivere. In questo contesto, assistiamo all'abrogazione del decreto Crémieux del 1870, che aveva concesso la cittadinanza francese agli ebrei algerini. Contestualmente, fu istituito il *Commissariat Général aux Questions Juives*, organo incaricato di regolamentare e applicare le misure contro la popolazione ebraica, il quale richiedeva a tutti i cittadini di dimostrare la "non appartenenza alla razza ebraica" tramite un apposito certificato. Naturalmente, per A. Nakache – atleta ebreo nato in Algeria – tale documento risultava impossibile da ottenere, sottolineando in maniera drammatica l'arbitrarietà e la brutalità delle norme in vigore. Alcuni esemplari di questi certificati sono conservati presso il *Mémorial de la Shoah* di Parigi.

La vicenda di A. Nakache rappresenta emblematicamente il drammatico processo di spoliazione identitaria e sociale cui furono sottoposti gli Ebrei francesi durante il regime di Vichy. Da cittadino francese, campione sportivo di fama mondiale, insegnante e funzionario della pubblica amministrazione francese, A. Nakache si ritrovò progressivamente escluso da ogni ambito della vita pubblica, fino a essere privato della propria cittadinanza e della possibilità di esercitare la sua professione, o anche solo di praticare attività sportiva.

Fino al 1943 si mantenne una fragile forma di tolleranza nella *Zone libre*, che tuttavia si dissolse con l'inasprimento della situazione politica e militare. Con l'occupazione totale del territorio francese da parte delle forze tedesche, anche la zona meridionale perse ogni parvenza di autonomia. Fu in questo contesto che, nel 1943, A. Nakache venne arrestato a Tolosa insieme alla moglie Paule e alla figlia Annie, allora di poco più di due anni. I coniugi vennero condotti nella prigione di Saint-Michel, mentre la bambina fu affidata temporaneamente a una famiglia, nella speranza di assicurarle una qualche forma di protezione. Purtroppo, la notorietà e il talento sportivo di A. Nakache suscitarono rivalità anche all'interno del mondo atletico. In particolare, si ipotizza che un altro nuotatore, affiliato alla *Milice française* – corpo paramilitare collaborazionista – abbia denunciato A. Nakache e rivelato alle autorità il nascondiglio della figlia. La famiglia fu successivamente trasferita al campo d'internamento di Drancy, alle porte di Parigi, tappa obbligata e tragicamente nota per essere il punto di partenza della quasi totalità dei convogli destinati ad Auschwitz. A. Nakache, la moglie e la figlia furono deportati con il convoglio n. 66, partito da Bobigny (in periferia di Parigi) dopo essere stati detenuti a Drancy (a nord di Parigi). Dopo lunghi giorni di viag-

gio, arrivarono ad Auschwitz, dove venne separato dalla moglie e dalla figlia. Come sottolinea P. Assouline nel suo racconto, tale esperienza, pur nella sua specificità, riflette un destino condiviso da migliaia di Ebrei francesi. Nonostante la limitata diffusione dei media all'epoca, la figura di A. Nakache era sufficientemente conosciuta da renderlo immediatamente riconoscibile anche all'interno del campo di concentramento. È così che fu inserito nella fila destinata ai deportati ritenuti idonei al lavoro, dunque potenzialmente destinati alla sopravvivenza. La moglie Paule e la figlia Annie, furono invece assegnate all'altro gruppo, quello che conduceva direttamente alle camere a gas. In un primo momento, A. Nakache faticò a comprendere il criterio della selezione, essendo convinto che un certo vigore fisico garantisse, se non la salvezza, quantomeno la temporanea protezione. La moglie, infatti, era anche lei una sportiva. La separazione fu definitiva, non avrebbe mai più rivisto né la moglie né la figlia. Come rileva P. Assouline, proprio la notorietà dell'atleta e la sua condizione fisica gli avrebbero garantito una temporanea sopravvivenza in condizioni estreme, pur nel contesto di quotidiane umiliazioni e privazioni. Nei campi, infatti, lo sport – oltre a rappresentare per alcuni deportati una risorsa di resistenza psicologica e fisica – poteva anche essere utilizzato dai carcerieri come forma di intrattenimento sadico e strumento di degradazione.

Malgrado ciò riuscì, in condizioni clandestine e precarie, a nuotare in una vasca di acqua stagnante destinata a usi d'emergenza, probabilmente antincendio. Questo gesto, al limite tra sopravvivenza e testimonianza, assume oggi un valore altamente simbolico. Successivamente, come molti altri deportati, egli fu costretto a partecipare a una delle “marce della morte” (*Marches de la mort*) e trasferito in un altro campo di concentramento, dal quale fu liberato dalle truppe americane nell'aprile del 1945. Al suo ritorno in Francia, l'atleta rilasciò pochissime dichiarazioni pubbliche. Tuttavia, una delle rare testimonianze, di grande intensità espressiva, recita:

«Je sors de la tombe. Il faut avoir vécu la vie de ces camps pour s'imaginer ce que c'était. Quand on fera le compte des rescapés et des manquants, on aura du mal à en croire les chiffres.»

/«Esco dalla tomba. Bisogna aver vissuto la vita nei campi per immaginare cosa fosse davvero. Quando si farà il conteggio dei sopravvissuti e degli assenti, sarà difficile credere a quei numeri.»

Queste parole racchiudono non solo il trauma individuale, ma anche l'enormità della tragedia collettiva, imponendosi come ammonimento e atto di memoria.

La storia di A. Nakache costituisce pertanto non solo una testimonianza individuale di sopravvivenza, ma anche un potente strumento di trasmissione della memoria storica della Shoah in Francia.

Per concludere, desidero porre l'accento su un aspetto che ritengo fondamentale, in particolare per le generazioni future: la necessità di preservare la memoria. In tal senso, l'opera

di P. Assouline dedicata a questo sportivo riveste un valore esemplare. Attraverso il racconto della vita di A. Nakache, l'autore ci restituisce non solo la vicenda personale di un grande atleta ebreo, ma anche una rappresentazione emblematica della sorte condivisa da molti Ebrei francesi – o comunque deportati dalla Francia – durante il regime di Vichy e l'occupazione nazista.

La forza del testo risiede nella sua capacità ad evocare gli eventi storici senza scivolare nella didascalia. P. Assouline costruisce una narrazione che affascina e coinvolge, suscitando nel lettore il desiderio di approfondire autonomamente il contesto storico. In tal modo, l'opera assolve non solo a una funzione commemorativa, ma anche pedagogica.

Mi è sembrato dunque importante soffermarmi su questo racconto – anche se la letteratura è ricca di molti altri esempi – con la speranza che possa in futuro essere tradotto anche in italiano, affinché il suo messaggio possa raggiungere un pubblico ancora più ampio. Ringrazio tutti per l'attenzione.

BIBLIOGRAFIA

- Assouline, Pierre, *L'épuration des intellectuels*, Bruxelles, Édition Complexe, 1985.
Assouline, Pierre, *Une éminence grise*, Paris, Balland, 1986.
Assouline, Pierre, *Lutétia*, Paris, Gallimard, 2006.
Assouline, Pierre, *Sigmaringen*, Paris, Gallimard, 2014.
Assouline, Pierre, *Le nageur*, Paris, Gallimard, 2023.
Bruttman, Tal, *Au bureau des affaires juives. L'administration française et l'application de la législation antisémite (1940-1944)*, Paris, La Découverte, 2006.
Leblond, Renaud, *Le nageur d'Auschwitz*, Paris, L'Archipel, 2022.